**Gianfranco Folena, *Il senno del poi. Saggi danteschi*, a cura di Gianfelice Peron, Firenze, Cesati 2025 (Studi foleniani; 5), 306 pp.**

Recensito da **Donato Pirovano** (Milano), E-Mail: donato.pirovano@unimi.it

Il libro, promosso dal Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di Gianfranco Folena (cfr. https://www.gianfrancofolena.it/ ultima consultazione settembre 2025), è pubblicato nella collana »Studi foleniani« dell'editore fiorentino Franco Cesati e segue nell'ordine le riedizioni di *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento* (2020, a cura di Daniela Goldin Folena; edizione originale 1983), *Volgarizzare e tradurre. Con altri scritti sulla tradizione* (2021, a cura di Gianfelice Peron; edizione originale 1991), *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni* (2023, con prefazione di Claudio Marazzini; edizione originale 1993) e *La crisi linguistica del Quattrocento* (2024, a cura di Ivano Paccagnella, che raccoglie un'antologia di testi pubblicati da Folena tra il 1952 e il 1965).

Sebbene Dante sia una presenza costante nei suoi interessi di ricerca e nei suoi studi, Folena non ha mai scritto una monografia né ha mai raccolto i propri contributi sul poeta fiorentino in un volume organico. *Il senno del poi* si prefigge, pertanto, lo scopo di riunire i suoi sette saggi danteschi, approntati e pubblicati tra il 1955 e il 1991, che vengono opportunamente suddivisi in quattro sezioni articolate »in base a nodi tematici e nuclei d'interesse« (p. 12): rispettivamente »Filologia e tradizione testuale« (pp. 17–88), »Interpretazioni e letture« (pp. 89-162), »Il Veneto di Dante« (pp. 163–220), »Critica dantesca« (pp. 221–251). Dal punto di vista cronologico il periodo più fecondo è quello prossimo al settimo centenario della nascita di Dante, dal momento che ben cinque studi su sette appartengono agli anni 1961–1967. Tutti gli scritti, tranne »Dante e i trovatori« (pp. 123–136) che è una prefazione a un libro, derivano da una precedente comunicazione orale in diverse sedi convegnistiche o, in due casi (»Dante e la teoria degli stili« (pp. 91–121) e »Il canto di Guido Guinizzelli« (pp. 137–162)), da pubbliche letture dantesche. Il titolo scelto per il libro proviene da un saggio non dantesco del 1970, »Cultura poetica dei primi Fiorentini« (cfr. Gianfranco Folena, *Textus testis. Lingua e cultura poetica delle origini*, a cura di Daniela Goldin Folena e Gianfelice Peron, Torino 2002, pp. 159–196), nel quale Folena fa riferimento alla necessità di possedere come parametro di giudizio della poesia delle origini »il senno del poi«, identificato con Dante quale arbitro della poesia duecentesca anteriore allo Stilnovo.

Gli studi sono preceduti da una »Avvertenza editoriale« (pp. 11–13) e seguiti da una »Postfazione« (pp. 253–285), intitolata »Folena all'ombra di Dante«, firmata dal curatore Gianfelice Peron. Chiudono il volume due utili indici »delle parole e materie« (pp. 289–294) e »dei nomi« (pp. 295–306). Nell'»Avvertenza editoriale«, Peron precisa che »gli scritti sono ripresentati […] nell'aspetto storicamente corrispon-

https://doi.org/10.1515/dante-2026-0012

dente alla loro composizione primitiva, senza alcun accrescimento bibliografico, sistematico o selettivo, per salvaguardare i significati e le implicazioni che li contraddistinsero quando furono elaborati e pubblicati« (p. 12). Si è, dunque, proceduto solo a una unificazione e uniformazione redazionali secondo i criteri della collana. La curatela del volume appare eseguita perlopiù attentamente a eccezione del primo contributo il quale presenta non pochi refusi e lo stemma barbiano della *Vita nuova* poco leggibile (p. 31) entrambi a causa della scannerizzazione.

Gli studi danteschi di Folena, pur costituendo una parte esigua delle sue numerose pubblicazioni scientifiche – per le quali si veda soprattutto Antonio Daniele, »Bibliografia degli scritti di Gianfranco Folena«, in: *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova 1993, vol. I, pp. XXV–XLVII, da integrare con alcuni titoli apparsi postumi – si segnalano perché »sono punti di arrivo e consuntivi di ricerche« (p. 257), ma soprattutto perché hanno fornito nuove idee e indicazioni di metodo, cosicché questi saggi ancora oggi, a distanza di anni, si possono apprezzare da un lato per il nitore interpretativo e dall'altro per »la loro effervescente forza propositiva come indicatori di itinerari, suggeritori di soluzioni, diffusori di stimolanti prospettive nello studio critico di Dante« (ibid.).

Apre il volume, e da solo costituisce la prima sezione, il saggio »La tradizione delle opere di Dante Alighieri« (pp. 17–88), ampia versione scritta della relazione letta al congresso internazionale di studi danteschi tenutosi a Firenze dal 20 al 27 aprile del 1965, nell'ambito delle celebrazioni per il settimo centenario della nascita del poeta, ma di cui Folena aveva già pubblicato una versione in tedesco l'anno precedente nel lungo capitolo a più mani »Überlieferungsgeschichte der altitalienischen Literatur«, in: *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlischen Literatur*, a cura di Gustav Ineichen, Alfred Schindler, Martin Bodmer, Zurigo 1964, vol. 2 (*Überlieferungsgeschichte der mittelalterlichen Literatur*), pp. 319–537 (il paragrafo su Dante è il dodicesimo, la traduzione in tedesco è di Ineichen).

È un saggio fondamentale per la storia della trasmissione dei testi di Dante ed è, come è stato da più parti riconosciuto, una pietra miliare di filologia dantesca perché aggiorna lo stato delle ricerche e nel contempo propone percorsi di lavoro in più direzioni. Lo si apprezza per i risultati, per le proposte ecdotiche, l'attenzione agli aspetti linguistici, il limpido metodo che risente del magistero di Giorgio Pasquali, la capacità di sintetizzare il vastissimo argomento e le spinose questioni, l'aggiornata bibliografia ma anche per la sua chiarezza e vivacità espositiva con il ricorso a locuzioni e immagini icastiche come è tipico della scrittura dello studioso; e si pensi al paragone della tradizione manoscritta della *Commedia* con un fiume, seguito poche righe dopo da un'immagine monetaria:

> La tradizione manoscritta della *Commedia* è come un fiume il cui corso più alto vicino alle sorgenti non solo ci è ignoto ma appare, dall'analisi delle prime acque attingibili, già carico di

> confluenze che hanno confuso e rimescolato le correnti. È una tradizione che si rinnova incessantemente in rapporto alla domanda e alle diverse esigenze dei tempi successivi: e la moneta nuova spesso caccia e distrugge quella vecchia, che è di solito la buona (p. 59).

Dopo una *Premessa* (pp. 17–23) sulla trasmissione delle opere di Dante delle quali come noto non si possiede alcun manoscritto né è rimasta traccia per ora identificabile di postille autografe in eventuali libri da lui posseduti o compulsati, segue il paragrafo dedicato alle *Opere minori volgari* (pp. 23–38), nell'ordine *Rime*, *Vita nuova* e *Convivio*, la cui tradizione manoscritta e a stampa è dettagliatamente illustrata con l'ausilio di un cospicuo apparato bibliografico. Per le prime due, Folena fa particolare riferimento ai fondamentali studi di Michele Barbi e Domenico De Robertis (tra l'altro nel 1955 aveva scritto una segnalazione dell'importante studio di De Robertis, *Il canzoniere Escorialense e la tradizione ›veneziana‹ delle rime dello Stil Novo*, Torino 1954), e per il trattato rimanda prima ai lavori di Ernesto Giacomo Parodi e Flaminio Pellegrini curatori dell'opera per la cosiddetta Edizione del Centenario del 1921, e poi ai successivi contributi di Vincenzo Pernicone e di Maria Sampoli Simonelli, la cui edizione (Bologna 1966) uscirà poco dopo lo scritto di Folena. Nella bibliografia specifica si annuncia inoltre che la Società Dantesca Italiana aveva nel frattempo affidato l'edizione critica del *Convivio* a Franca Brambilla Ageno, il cui lavoro però uscirà trent'anni dopo (Firenze 1995). Il paragrafo sulle *Opere latine* (pp. 38–53) si apre con il *De vulgari eloquentia* che viene presentato alla luce delle edizioni di Pio Rajna (1896 e 1921) e di Ludwig Bertalot del 1917, cui si deve la scoperta dell'importante manoscritto berlinese (Staatsbibliothek, Lat. Fol. 437, ora consultabile on line all'indirizzo: https://www.danteonline.it/vedimanoscritti/?manuscript=monarchiaimmagini/B ultima consultazione settembre 2025). In proposito Folena sceglie di non parlare né di annunciare l'edizione dell'allievo Pier Vincenzo Mengaldo che uscirà due anni dopo, nel 1968. Nella sezione sulla *Monarchia*, dopo aver sintetizzato le conclusioni degli studi di Witte, si accenna già ai nuovi lavori di Pier Giorgio Ricci e nella nota bibliografica Folena rivela che aveva potuto esaminare un esemplare dell'edizione critica approntata dal Ricci (uscì nel 1965) mentre ne correggeva le bozze. *Epistole*, *Egloghe* e *Questio* sono trattate in modo meno esteso come »*opuscula* latini di Dante« (p. 48), ma si dà sempre conto, dopo la storia della tradizione, anche degli studi in corso come quelli di Francesco Mazzoni per le *Epistole* e la *Questio*, e di Giuseppe Billanovich, Aldo Rossi e Giorgio Padoan per le *Egloghe*. L'ampio paragrafo sulla *Divina Commedia* (pp. 54–88) si apre con la discussa cronologia del poema per poi indagare la prima diffusione manoscritta con sintetiche ma illuminanti note sui più importanti manoscritti trecenteschi; segue la storia delle edizioni a stampa, dalle tre *principes* del 1472 a quelle sette-ottocentesche. Da ultimo si esaminano i vari percorsi filologici in vista di una moderna edizione critica dell'opera secondo il metodo stemmatico, da Witte a

Moore, Vandelli e Casella, con anche alcuni appunti sul lavoro che Giorgio Petrocchi stava ancora conducendo, visto che la *Commedia secondo l'antica vulgata* fu pubblicata tra il 1966 e il 1967. Non si può non convenire con Peron quando scrive a proposito di questo saggio di Folena che è un contributo »da un lato di notevole valore storico nel campo della critica dantesca, una poderosa sistemazione, un bilancio bibliografico ed ecdotico a tutto tondo […]; dall'altro è ricco di proposte e suggerimenti, indicazioni e consigli che aprono nuove vie per successivi studi danteschi« (p. 259, ma si vedano in proposito anche le positive valutazioni di Furio Brugnolo, »Fra critica del testo, storia letteraria e storia della lingua: la Überlieferungsgeschichte der altitalienischen Literatur«, in: *Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche* 9, 34 (2023), pp. 371–384).

Credo che si debba apprezzare ulteriormente l'acuta sintesi di Folena se si considera che nei primi anni '60, come si è visto, erano in corso alcuni fondamentali progetti per una riedizione aggiornata delle opere dantesche, in un periodo tra l'altro in cui non esisteva uno strumento di lavoro prezioso come l'*Enciclopedia Dantesca*, che è del decennio successivo (1970–1978), come Folena stesso ricorda in una nota apposta a un altro contributo di questa antologia (cfr. p. 91).

La seconda sezione del volume si apre con il saggio »Dante e la teoria degli stili: dal *De vulgari eloquentia* all'Epistola XIII« (pp. 91–121). Nella silloge è il più antico a essere stato scritto e l'ultimo a essere stato pubblicato. Nato nell'ambito di una *Lectura Dantis* tenuta a Padova nel 1955 è stato edito solo nel 1991, dunque alla vigilia della morte dello studioso, in una miscellanea in onore del collega Marco Pecoraro, tra i cui interessi di ricerca spicca proprio quello per Dante. Nella nota introduttiva Folena confessa che lo offre all'amico »come testimonianza e ricordo di una fervida stagione giovanile« (p. 91) senza un aggiornamento che sarebbe »ormai impossibile« (ibid.) alla luce soprattutto dei fondamentali studi filologici e critici sul trattato condotti dall'allievo Mengaldo. Anche questo è »un saggio denso e particolarmente articolato« (p. 263), incentrato su un'opera cara al linguista Folena, il *De vulgari eloquentia*, che è stata spesso usata dallo studioso nei suoi percorsi di lettura della poesia delle origini perché, nel suo complesso e serrato intreccio di linguistica, di storiografia letteraria, di metrica, di stilistica e di retorica, il trattato dantesco »è il primo atto di coscienza insieme della nostra lingua e della nostra letteratura: è la *magna charta* del *vulgare italicum* e delle sue libertà costituzionali« (p. 93, corsivo nel testo originale). Nell'analisi del testo si insiste soprattutto sulla »discretio«, nel senso di »misura e di scelta« (p. 91), e dunque di capacità di discernimento che si esplica come capacità di scegliere e coordinare gli strumenti dell'eloquenza volgare; la discrezione viene considerata una parola chiave del *De vulgari eloquentia* (e si veda in proposito anche la voce »discrezione« approntata da Mengaldo per l'*Enciclopedia Dantesca*, ora consultabile on line all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/discrezione_(Enciclopedia-Dantesca)/ ultima consul-

tazione settembre 2025). Il saggio evidenzia anche il percorso stilistico della produzione dantesca con particolare riguardo alla lingua della *Commedia*, in controtendenza rispetto al trattato. Un posto di rilievo in questa direzione occupa pure l'*Epistola* XIII, ritenuta autentica e tutta dantesca, e considerata »un testimone importante anche per documentare il mutamento prospettico attuato da Dante« (p. 266) nell'approdo al poema.

Il termine »discretio« torna anche nella lettura di *Purgatorio*, XXVI, tenuta da Folena all'Accademia Patavina (ora Accademia Galileiana) nel 1977. Dal punto di vista cronologico questo testo è l'ultimo a essere stato scritto tra quelli presenti nel volume (lo si legge alle pp. 137–162). In questo »canto di poeti« (p. 158) la »discretio« distingue i nuovi poeti da Guittone, che per Dante ne »era assolutamente sprovvisto« (p. 154). Nel saggio non solo si apprezzano la fine interpretazione e il percorso di storiografia letteraria, ma si può cogliere pienamente il senso del titolo scelto per questo volume di scritti danteschi. Secondo il genere della *Lectura Dantis*, Folena espone e spiega partitamente l'intero canto soffermandosi in particolare sugli aspetti contenutistici, stilistici, metrici e anche filologici tra cui si segnala la proposta di leggere il v. 146 »que ·us guida al som ses freg e ses calina« attestato da una parte minoritaria della tradizione e presente nel celebre manoscritto Landiano 190 (Piacenza, Biblioteca Comunale) del 1336, contrariamente alla lezione messa a testo dagli editori moderni dal Witte a Petrocchi: »que vos guida al som de l'escalina«. La proposta di Folena, condivisa anche da Mauro Braccini, però non ha trovato fortuna visto che la lezione *vulgata* è ancora preferita nelle recenti edizioni di Giorgio Inglese (Firenze 2021) e di Enrico Malato (Roma 2025); per la questione si veda pure l'articolo di Walter Meliga, »Una nota per ›escalina‹ (*Purg*. XXVI, 146)«, in: *Rivista di studi danteschi* 18 (2018), pp. 364–379.

Anche »Dante e i trovatori« (pp. 123–136) è collegato al *De vulgari eloquentia*, perché è la *Premessa* a un'antologia dei testi dei poeti provenzali citati nel trattato, secondo un modello simile a quello procurato all'inizio del Novecento in Inghilterra da Henry John Chaytor (*The Troubadours of Dante. Being Selections from the Works of the Provençal Poets quoted by Dante. With Introductions, Notes, concise Grammar and Glossary*, Oxford 1902). Il libro di Folena ha uno scopo soprattutto didattico perché è l'introduzione a una dispensa (*Vulgares eloquentes. Vite e poesie dei trovatori di Dante*, Padova 1961), poi ristampata in francese nel 1963 e riproposta anche in *Il punto su: I trovatori* (a cura di Mario Mancini, Roma 1991, pp. 189–195), nel quale lo studioso fornisce il necessario corredo di letture per un corso di Filologia romanza in cui si voglia affrontare lo studio della poesia occitanica secondo la prospettiva dantesca, e dunque ancora una volta apprezzare il »senno del poi« e la »discretio«, parola chiave (cfr. p. 131) per la formazione del canone dantesco. L'antologia di Folena crea un paradigma che ha avuto fortuna anche in seguito, come si può vedere nel terzo volume della *Nuova Edizione Commentata delle Opere*

*di Dante* (NECOD, Roma 2012), dove, dopo l'edizione criticamente rivista e commentata del *De vulgari eloquentia* a cura di Enrico Fenzi, segue un'*Appendice* I, in cui si trovano le rime provenzali e francesi citate nel trattato per la cura di Luciano Formisano e a seguire quelle italiane curate da Francesco Montuori.

La terza sezione del libro, »Il Veneto di Dante«, si concentra sul Veneto, patria di elezione del piemontese Folena (è nato a Savigliano nel 1920), ma di famiglia toscana, regione in cui poi si formò visto che condusse i suoi studi tra Firenze e Pisa (Scuola Normale Superiore). I due saggi non sono, come i precedenti contributi, dedicati all'interpretazione di opere di Dante, ma si occupano rispettivamente della presenza di Dante nel Veneto (pp. 165–189) e delle prime imitazioni del poeta. Illuminante è lo studio, anche per la storia della tradizione della *Commedia*, su Giovanni Quirini (pp. 191–220), del quale Folena ha pure scritto la voce per l'*Enciclopedia Dantesca* (1973, vol. IV, pp. 811–814) non inserita nella silloge, ma consultabile facilmente on line all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-quirini_(Enciclopedia-Dantesca)/ ultima consultazione settembre 2025). Le tracce di Dante nel Veneto sono indagate a partire da una ipotesi di Alessandro Parronchi che propone di individuare il ritratto del poeta in un trittico di personaggi raffigurati da Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Nelle ultime pagine del saggio dedicate alla prima ricezione dell'opera dantesca nel Veneto comincia a delinearsi l'importante figura di Giovanni Quirini e si analizzano in particolare quei sonetti in cui si accenna alla *Commedia*. L'esame è ripreso e approfondito nello studio specifico sul poeta veneziano di non facile identificazione biografica (ma cfr. anche la recente voce per il *Dizionario Biografico degli Italiani* curata da Matteo Quintiliani (2016) e consultabile on line all'indirizzo: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-quirini_(Dizionario-Biografico)/, ultima consultazione settembre 2025). Se Salomone Morpurgo e poi lo stesso Folena avevano rivolto l'attenzione al Quirini anche con lo scopo di preparare una edizione critica delle sue poesie, il proposito non si è realizzato, ma i loro studi si sono comunque rivelati fondamentali per l'impresa portata pregevolmente a compimento (Roma/Padova 2002) da Elena Maria Duso che vi ha lavorato durante il dottorato di ricerca sotto la guida di Furio Brugnolo.

L'ultimo saggio della silloge (pp. 223–251) si incentra sulla figura di Karl Witte, studioso che Folena ha sempre apprezzato e verso il quale mostra un »senso di empatia e di stima« (p. 277), come rivelano, tra le molte citazioni che si potrebbero allegare, queste parole: »Fra il testo della *Commedia* del Witte e quello che noi leggiamo oggi dopo un secolo di studi intensissimi c'è una distanza incomparabilmente minore, in linea di metodo e di fatto, di quella che separa il Witte da tutti i suoi predecessori« (p. 246). La biografia di questo »*monstrum* di precocità« (p. 227, corsivo nel testo) e il profilo dei suoi diuturni interessi danteschi emergono in un limpido studio che offre anche un panorama della critica e della filologia dantesca dell'Ottocento.

Di fronte alla ricchezza e agli spunti di ricerca che emergono negli scritti di Folena sorge, autentico, il nostro rimpianto che lo studioso non si sia dedicato di più alla critica dantesca (cfr. Furio Brugnolo, »Qualche nota sulle note di Folena«, in: *Le mille facce della glossa. Forme testuali della spiegazione*. Atti del XLVIII e del XLIX Convegno Interuniversitario (Padova, 9 luglio 2021; Bressanone/Brixen, 8–10 luglio 2022), a cura di Alvaro Barbieri, Gianfelice Peron e Fabio Sangiovanni, Padova 2024, pp. 373–391, a p. 387). Questo libro di scritti danteschi per la lucidità con cui sono trattati temi importanti legati al poeta e alle sue opere fa bene emergere questo dispiacere, ma al tempo stesso è una testimonianza vitale di un grande magistero.